

gruppo di Rifondazione comunista, che con convinzione aderiamo a questa risoluzione, la cui riscrittura è particolarmente convincente, perché è prosciugata — diciamo così — dagli aspetti più ridondanti o dalle ricostruzioni storiche più discutibili e fumettistiche, e per dire, semplicemente, che il tema del primato dei diritti umani e dei diritti dei popoli deve essere una bussola che vale sempre e non soltanto nei giorni di festa; invece, nei giorni in cui sono aperti i mercati, tante volte, i diritti umani e i diritti dei popoli valgono un po' di meno. Intervengo anche per dire che l'equazione mercato=libertà, mercato=democrazia in quest'ultimo decennio nella Cina popolare non ha funzionato molto. Comunque, siamo ben lieti di partecipare ad un atto che spinge nella direzione del dialogo tra il Tibet e la Cina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, l'altro giorno, quando ho avuto l'onore di presiedere al suo posto, rompendo una tradizione, ho detto di aderire alla mozione e di volerla sottoscrivere. Non ho sentito il caro nome di chi parla nell'elenco di coloro che hanno sottoscritto la risoluzione. Desidererei aggiungere il mio nome, perché ne condivido le finalità, lo spirito e gli effetti che mi auguro possa avere anche nella politica internazionale e nel nostro paese, in difesa dei valori civili non in giorni pari o in giorni dispari (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che la Lega nord è pienamente solidale con il popolo tibetano che, in poche parole, chiede la propria autonomia. La Lega nord si è sempre battuta in favore dell'autonomia come principio per tutti popoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la convinta adesione dei deputati Socialisti democratici a questa risoluzione, per chiedere ai presentatori di poter apporre anche la mia firma e per dare anche noi un segnale e una risposta importante del Parlamento italiano ad una dichiarazione del Premier cinese, il quale sollecita ogni Governo straniero a non dichiarare il proprio supporto al leader tibetano. Invece, noi riteniamo che sia necessario questo supporto al leader e soprattutto al popolo tibetano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Verneti ed altri n. 6-00038, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	451
Astenuti	4
Maggioranza	226
Hanno votato sì ...	451).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Bricolo ha sbagliato ad esprimere il suo voto.

Colleghi, credo che questo voto rappresenti il senso dell'amicizia verso il popolo tibetano e verso il popolo cinese, a noi legato da grandi sentimenti di amicizia (*Generali applausi*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 ottobre 2002, alle 11:

Seguito della discussione della proposta di legge:

S. 1578 — D'iniziativa del senatore CIRAMI — Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (3102/A)

e delle abbinare proposte di legge: MANTINI; SGOBIO ed altri; BOATO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; FANFANI ed altri; CENTO ed altri; FINOCCHIARO ed altri; FANFANI ed altri; CARBONI ed altri; FANFANI ed altri; LEONI ed altri; BONITO ed altri; BUEMI ed altri; BONITO ed altri; FANFANI ed altri; PISTONE ed altri; FANFANI (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

— *Relatori:* Anedda (*per la I Commissione*) e Bertolini (*per la II Commissione*).

La seduta termina alle 19,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIAMPIERO D'ALIA E PIERANTONIO ZANETTIN SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3197

GIAMPIERO D'ALIA. I deputati del gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) voteranno a favore di questo provvedimento che hanno fortemente voluto e promosso.

Abbiamo avuto modo di sottolineare che la nuova normativa in materia di immigrazione e di asilo muove dalla constatazione della inadeguatezza dei preesistenti mezzi di contrasto al fenomeno della immigrazione clandestina.

Abbiamo evidenziato, però, come l'approccio a tali questioni non possa essere di

natura ideologica ma debba guardare al governo degli aspetti concreti del fenomeno fuori da ogni esercizio retorico.

In forza di tali ultime considerazioni, e grazie alle iniziative assunte dal gruppo parlamentare dell'UDC in sede di approvazione della legge n. 189 del 2002, si è giunti a questo decreto-legge nei confronti del quale ci esprimiamo favorevolmente.

La prima ragione del voto favorevole riposa nella estensione della regolarizzazione dei rapporti di lavoro subordinato prestato al servizio delle imprese. Si tratta, per noi, di un atto dovuto che completa la disciplina approvata.

Non abbiamo voluto una sanatoria, posto che il provvedimento non legalizza indiscriminatamente la presenza non autorizzata sul territorio nazionale.

Il provvedimento è in sintonia con le politiche economiche e sociali del Governo tese alla emersione del lavoro nero. È uno strumento di garanzia nei confronti dei lavoratori extracomunitari sottopagati e sfruttati. È uno strumento, infine, che viene incontro alle esigenze degli imprenditori che, con forza, hanno chiesto la estensione dell'articolo 33 della legge n. 189 del 2002 anche alle altre categorie di lavoratori subordinati.

La seconda ragione la rinveniamo nella giusta introduzione della sospensione dei provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale in pendenza della procedura di emersione, salvo che si tratti di soggetti pericolosi per la sicurezza dello Stato e la revoca dei provvedimenti di espulsione per i soggetti emersi.

La terza ragione consiste nella introduzione della disciplina relativa ai rilievi dattiloscopici anche per i cittadini italiani in accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU). Tale disciplina sottolinea la inesistenza di discriminazioni o di schedature nei confronti dei cittadini extracomunitari. I rilievi fotodattiloscopici rappresentano, infatti, solo uno strumento di verifica certa della identità personale.

La quarta ed ultima ragione risiede nel giusto allineamento della presente disciplina con quella già introdotta per le colf e le badanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le motivazioni che ci inducono ad esprimere un voto favorevole.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo parlamentare di Forza Italia alla conversione in legge del decreto legge per la legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari.

Il provvedimento in esame interviene opportunamente per estendere l'istituto della regolarizzazione del lavoro irregolare, previsto originariamente dalla legge Bossi-Fini solo per colf e badanti, a tutti i lavoratori dipendenti, in ottemperanza all'impegno assunto dal Governo in sede di approvazione di tale legge.

Taluni esponenti dell'opposizione, l'ultimo l'onorevole Leoni, hanno pretestuosamente accusato il Governo di aver varato l'ennesima « sanatoria » di immigrati clandestini, con lo scopo di impedire la immigrazione regolare mediante la politica dei flussi.

Trattasi di critica priva di qualsivoglia fondamento, sia sul piano politico che giuridico.

Giova premettere che in passato nel nostro paese sono state varate diverse « sanatorie » dai Governi di centrosinistra, previste rispettivamente dagli articoli 16-18 della legge n. 943 del 1986 (prorogata e modificata dalla successiva legge 16 marzo 1988, n. 81), dagli articoli 9-11 del decreto-legge n. 416 del 1989 (convertito nella legge n. 39 del 1990) e dalla legge 9 dicembre 1996, n. 617, l'ultima in occasione della Turco-Napolitano.

Tali provvedimenti hanno riguardato cittadini extracomunitari semplicemente presenti nel territorio alla data di riferimento, con esclusione soltanto dei soggetti condannati in Italia con sentenza passata in giudicato, per delitti di particolare gravità.

Nulla di ciò è presente nella normativa che stiamo varando, che prevede al contrario soltanto l'istituto della regolarizzazione di lavoro irregolare.

Per ragioni di estrema sintesi mi limito ad enunciare gli aspetti peculiari.

Legittimato a presentare la domanda di regolarizzazione non è l'immigrato, bensì il solo datore di lavoro, che abbia usufruito delle prestazioni lavorative dell'immigrato.

Ai fini della ricevibilità della domanda, il datore di lavoro deve allegare l'attestato di pagamento di un contributo pari all'importo trimestrale corrispondente al rapporto di lavoro dichiarato.

Il richiedente deve altresì impegnarsi a stipulare con il prestatore d'opera un contratto di lavoro, a mettergli a disposizione un idoneo alloggio e le somme necessarie per il futuro rientro nel paese d'origine.

È inserita la previsione di una fattispecie penale incriminatrice, che punisce il datore di lavoro che presenti una falsa dichiarazione di emersione, al fine di eludere le disposizioni in materia di immigrazione.

È evidente a tutti che l'istituto in esame ha finalità, natura, rigore e contenuti che nulla hanno a che vedere con una « sanatoria », come quelle varate dalla precedenti maggioranze.

Ricordiamo per mero esempio come in passato il provvedimento di espulsione amministrativa, rimasto privo di ottemperanza, lungi dal costituire ostacolo all'accoglimento della sanatoria (come invece è oggi), poteva addirittura essere utilizzato dal richiedente quale prova della sua effettiva presenza sul territorio nazionale ad una data certa del periodo considerato.

L'inottemperanza ad un provvedimento amministrativo assumeva quindi in talune occasioni addirittura il carattere di un'opportunità positiva; il che era paradossale!

A tale proposito va peraltro sottolineata la opportuna modifica apportata dal Senato al testo originario del decreto, che ha limitato l'effetto preclusivo ai provvedimenti di espulsione mediante accompagnamento alla frontiera a mezzo della

forza pubblica ed ai casi di provvedimenti di espulsione dei quali non appaia opportuna la revoca per mancato inserimento sociale del lavoratore extracomunitario.

La decisione del Governo di legare tra loro permesso di soggiorno e contratto di lavoro è quindi scelta del tutto innovativa e lungimirante, la sola in grado di garantire ai lavoratori extracomunitari autentica tutela, libertà dal bisogno e dignità, sottraendoli alla tentazione di aderire alla criminalità e alle condizioni di vita degradate, alle quali sarebbero inevitabilmente condannati, ove fossero nell'impossibilità di trovare adeguata occupazione e sufficienti e lecite fonti di reddito.

In sede di esame di questo provvedimento l'opposizione ha accusato la maggioranza di razzismo, di scelte incostituzionali, di irragionevolezza legislativa ed ha cercato con i suoi emendamenti di stravolgere il testo.

Noi abbiamo invece stabilito di non accettare modifiche al testo licenziato dal Senato, per ottenere l'immediata entrata in vigore della legge, prima della scadenza del 10 novembre 2002, evitando così pericolosi vuoti normativi.

Va peraltro rimarcato che nella strumentalità delle critiche e nella pregiudiziale opposizione al provvedimento i colleghi del centrosinistra, forse accecati dal loro furore, hanno tentato addirittura di sopprimere il comma 7 dell'articolo 2, che prevede vengano rilevate le impronte digitali (anche) ai cittadini italiani all'atto della consegna della carta di identità elettronica, presentando e votando l'emendamento 2.8 sottoscritto dagli onorevoli Mascia, Boato, Bressa e Sinisi. Tale comma è stato inserito dalla maggioranza facendo propri i rilievi di coloro, in particolare della sinistra, che temevano una ingiustificata discriminazione tra cittadini italiani ed extracomunitari e che avevano proposto, in occasione dell'approvazione della Bossi-Fini, un ordine del giorno recepito dal Governo.

Perché, colleghi della sinistra, oggi avete mutato parere? Perché avete chiesto che solo ai lavoratori extracomunitari vengano effettuati i rilievi dattiloscopici? Per-

ché, onorevole Sinisi, ha cercato di creare una odiosa disparità di trattamento fra cittadini italiani e lavoratori extracomunitari? Cercavate forse surrettiziamente un pretesto per accusare in un secondo momento la legge di una disparità di trattamento a sfondo razzista?

Io credo che sia questa l'ennesima prova di un atteggiamento aprioristicamente ostile nei confronti dei provvedimenti del Governo che peraltro non giova a chi rimarca sempre il proprio senso di responsabilità e delle istituzioni e si dichiara forza di governo, come fa appunto il centrosinistra.

Per queste ed altre considerazioni il gruppo di Forza Italia sostiene convintamente la conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2002.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO LUCIANO DUSSIN SUL DI- SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3197

LUCIANO DUSSIN. Questo è un ulteriore provvedimento, in tema di immigrazione, necessario dopo i fallimenti della precedente legge Turco-Napolitano.

I grandi problemi ereditati riguardano il lavoro, la casa, la criminalità.

In effetti a fronte di 1.300.000 extracomunitari regolari, risultavano solo 300 mila versamenti contributivi INPS annuali. 240 mila sono gli extracomunitari già iscritti presso gli uffici di collocamento in cerca di lavoro. È stato impossibile identificare la maggior parte di extracomunitari e ciò ha creato illegalità diffusa nel paese.

Era necessario risolvere questi problemi e la legge Bossi-Fini ha previsto l'obbligo, per avere un permesso di ingresso, di un contratto di lavoro, di un alloggio, della rilevazione delle impronte digitali per favorire l'individuazione certa delle persone. Ha previsto espulsioni certe, rincongiungimenti non certo fino al terzo grado di parentela, agevolazioni per l'ingresso delle persone di origine italiana, e lo *sponsor* fatto dallo Stato e dalle regioni

che attiveranno corsi professionali che garantiranno vantaggi a chi li frequenterà. Gli schiavisti che trafficano in donne e bambini saranno invece puniti con pene da 5 a 15 anni di reclusione.

Questo provvedimento consente di regolarizzare degli extracomunitari attraverso l'emersione del lavoro in nero, con chiarezza, fermezza e rispetto delle regole. Non è una sanatoria come quella prevista dalla Turco-Napolitano, in base alla quale bastava la ricevuta di una pizzeria con data antecedente all'entrata in vigore della legge per ottenere la regolarizzazione.

La seria politica della Casa delle libertà pretende che ci sia una regolarizzazione dei lavoratori in nero solo a seguito della loro identificazione certa, dell'esistenza di un lavoro, di una casa e a seguito della verifica dell'inesistenza di procedimenti penali in corso. Altro che sanatoria!

Queste regole certe stanno consentendo la regolarizzazione solo a chi ha i requisiti e non a centinaia di migliaia di sconosciuti, come accadeva prima. Per queste ragioni i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno un voto convintamente favorevole.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIULIANO PISAPIA E SERGIO COLA SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2307

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ci apprestiamo a votare introduce sostanziali modifiche alla procedura relativa alle decisioni sulle istanze di liberazione anticipata e di rimessione del debito, tese, in generale, ad una accelerazione dei tempi di tali decisioni.

Le modifiche introdotte rispondono all'esigenza di snellire le decisioni concernenti tali benefici previsti dall'ordinamento penitenziario.

La competenza viene trasferita dal tribunale di sorveglianza al magistrato di sorveglianza, favorendo così, da un lato, un più diretto rapporto tra l'organo giudicante ed il singolo detenuto e, dall'altro,

il rapido esame delle istanze, con l'altrettanto positiva conseguenza di disingolfare i tribunali di sorveglianza — sommersi di lavoro anche a causa della cronica carenza di organici — da decisioni che potranno essere prese da un singolo magistrato.

È evidente che i tribunali di sorveglianza avranno quindi, la possibilità di decidere con maggiore tempestività sulle istanze di concessione delle altre misure alternative alla detenzione, il cui esame e la cui valutazione sono certamente più delicati (affidamento al servizio sociale, demilibertà, riabilitazione ecc.).

Dal confronto e dal proficuo lavoro che abbiamo svolto in Commissione giustizia, è emersa l'opportunità di alcune modifiche al testo approvato dal Senato, in gran parte condivisibili, quali ad esempio l'inserimento della possibilità, per il difensore, l'interessato e il pubblico ministero, di proporre reclamo al tribunale di sorveglianza competente per territorio avverso l'ordinanza (emessa secondo il rito camerale) che decide sulla domanda, garantendo in tal modo l'effettività del contraddittorio.

Rifondazione comunista ha anche presentato alcuni emendamenti — che riprendono una nostra proposta di legge (A.C. 1167), sempre relativa a modifiche migliorative della cosiddetta legge Gizzini A.C. 1167) — tesi all'aumento della detrazione di pena per la concessione della liberazione anticipata, che — malgrado un significativo consenso, sia in aula che in Commissione — non sono stati approvati: dalla detrazione dei 45 giorni, attualmente previsti dall'articolo 54 dell'ordinamento penitenziario nei casi in cui il condannato abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione, per ogni singolo semestre di pena scontata, a 60,55 oppure 50 giorni di detrazione della pena da scontare.

Ma come si fa a non comprendere che il recupero dei detenuti, e quindi la diminuzione della recidiva, è utile all'intera collettività?

Non può non essere interesse di tutti i cittadini che, una volta scontata gran parte della pena, il detenuto che abbia già

intrapreso un graduale reinserimento sociale, familiare e lavorativo, non torni a commettere reati.

Non ritengo superfluo sottolineare anche in questa sede la drammaticità della situazione della nostra giustizia penale, nonché delle condizioni di vita negli istituti di pena: ai tempi estremamente lunghi delle decisioni dei tribunali di sorveglianza (sommersi da istanze che, con l'approvazione della proposta di legge sulla quale siamo chiamati a pronunciarsi, ben potranno essere decise dal singolo magistrato di sorveglianza) corrisponde una situazione di sempre maggior invivibilità delle carceri, nelle quali oggi si trovano circa 57 mila detenuti — a fronte di una capienza massima di 42 mila unità, — in condizioni disumane, il che rende più difficile, oltre che più gravoso e disumano, anche il già delicato compito di chi vi opera: mi riferisco ai direttori degli istituti penitenziari, alla polizia penitenziaria, agli educatori, ai volontari che quotidianamente operano e lavorano in una situazione inaccettabile, insostenibile, non degna di un paese civile e in aperto contrasto non solo con l'articolo 27 della Costituzione ma anche con l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario che prevede espressamente che « il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità delle persone ».

Tali considerazioni rendono quindi auspicabile, per non dire urgente, l'approvazione del provvedimento in esame che garantisce una migliore applicazione delle norme sull'ordinamento penitenziario e che offre un chiaro segnale di attenzione da parte del Parlamento alle problematiche della popolazione detenuta.

Non posso non rilevare, però, che la non approvazione degli emendamenti da noi proposti non ha permesso al Parlamento di dare — non a parole ma nei fatti — una risposta di effettiva inversione di rotta rispetto a problemi, quali le condizioni di vita e di lavoro nelle carceri e la creazione effettiva dei presupposti di reinserimento sociale, che sono parte integrante del terzo comma dell'articolo 27

della Costituzione per cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Il recupero di chi ha compiuto un reato è utile all'intera collettività e ben può conciliarsi con le esigenze di sicurezza dei cittadini: è infatti interesse di tutti che chi esce dal carcere abbia già intrapreso un graduale reinserimento sociale, familiare e lavorativo in modo che, una volta libero, non torni a commettere reati.

Ribadendo le riserve già espresse riteniamo che, pur di fronte alla possibilità di dare una risposta più ampia alle problematiche trattate, il provvedimento al nostro esame (nell'ambito del quale rientra anche una proposta di legge di cui sono primo firmatario) sia in ogni caso un piccolo, limitato passo in avanti nel tentativo di creare un nuovo e diverso rapporto tra carcere e società.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, ribadendo l'auspicio, già fatto nella scorsa legislatura, purtroppo senza successo, che questo provvedimento diventi al più presto legge dello Stato.

SERGIO COLA. Il provvedimento al nostro esame ha trovato il consenso di tutte le forze politiche.

I pochi rilievi svolti sono stati accolti con gli emendamenti approvati prima in Commissione e poi in aula. Le ragioni poste a fondamento della proposta di legge sono state sviscerate nella discussione sulle linee generali ed ancora prima in Commissione. Basterà riportarmi alle stesse, senza che sia necessario aggiungere altro.

Con questa legge possiamo veramente dire di aver concorso ad eliminare alcune gravi situazioni di iniquità che purtroppo caratterizzavano la realtà carceraria italiana.

Quindi un « sì » convinto da parte dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI GIANNI VERNETTI E PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI SULLA RISOLUZIONE RELATIVA ALLA QUESTIONE TIBETANA

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come primo firmatario della risoluzione sulla « questione tibetana » voglio innanzitutto ringraziare tutti i gruppi parlamentari che in questi giorni hanno compiuto uno sforzo notevole per giungere alla definizione di un documento oggi largamente condiviso da tutto il Parlamento.

La risoluzione che ci accingiamo a votare è sicuramente un fatto storico che restituisce un protagonismo internazionale all'Italia sul tema della difesa dei diritti umani, politici e religiosi.

Il Tibet rappresenta un ferita per la comunità internazionale, che per troppo tempo ha dimenticato la lotta non violenta del Dalai Lama per la democrazia e la libertà del suo popolo.

Può apparire anomalo discutere oggi di democrazia e libertà in Cina e in Tibet, in un contesto internazionale di forte turbolenza geopolitica.

Molti paesi sono impegnati su « altri fronti »: la lotta internazionale per sconfiggere il terrorismo, i nuovi venti di nuova guerra in Medio Oriente.

Non è anomalo invece discutere di Tibet. Il Tibet è una questione che riveste una drammatica attualità.

Vorrei, prima di entrare nel merito della risoluzione, ricordare alcuni fatti storici.

Il Tibet fu invaso e occupato nel 1949 e 1950 dalle forze armate del regime di Pechino ed è tuttora occupato e la lotta di resistenza del popolo tibetano negli anni '50 e '60 provocò la morte di oltre un milione di tibetani, cioè di oltre un quinto della popolazione di allora.

L'occupazione militare provocò la distruzione di oltre 6.000 monasteri tibetani, l'incendio di centinaia di biblioteche, il saccheggio di templi, la razzia di tesori religiosi e culturali, le esecuzioni somma-

rie di decine di migliaia di tibetani eseguite dalle guardie rosse durante la cosiddetta rivoluzione culturale.

Dopo anni di silenzio, nel 1987-88 riprendono le manifestazioni di protesta contro l'occupazione cinese, alle quali fa seguito una violenta repressione scatenata dalle autorità di Pechino che imporrà poi la legge marziale nel 1989 e nel 1990.

La massiccia opera di colonizzazione di centinaia di migliaia di cinesi sta pesantemente alterando l'equilibrio demografico in Tibet, e rischia di rendere i tibetani minoranza nel loro stesso paese.

Nonostante tutto ciò il Dalai Lama e gli organismi democratici della diaspora tibetana (il Parlamento e il Governo tibetano in esilio in India) hanno in modo sistematico optato per il rifiuto della lotta armata e per la scelta della lotta pacifica e non violenta.

I fondi che vengono inviati a Dharamsala (sede del Governo tibetano in esilio) dalle organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, vengono esclusivamente utilizzati per preservare l'identità, la lingua, la cultura, l'arte e la tradizione tibetana, sempre più minacciate dalla repressione cinese.

In questi 50 e più anni il Tibet ha sofferto tremendamente e ancora oggi nelle carceri cinesi sono rinchiusi, senza garanzie giuridiche, centinaia di prigionieri politici, perlopiù religiosi, fra i quali il Panchen Lama, un monaco bambino scomparso oramai da anni.

Con questo documento proponiamo un percorso per risolvere il dramma tibetano: la strada del dialogo e del negoziato fra le parti.

Voglio esprimere un giudizio positivo in merito ai recenti contatti avviati fra il Governo cinese ed i rappresentanti del Dalai Lama, ma auspico che questi si trasformino quanto prima in un vero e proprio negoziato diretto fra il Governo cinese e il Governo tibetano in esilio con l'obiettivo di definire un nuovo statuto che garantisca la piena autonomia per il Tibet in seno alla Repubblica popolare cinese.

Il Governo, una volta approvata questa risoluzione, dovrà fare proprie le impor-

tanti risoluzioni del Parlamento Europeo del 6 luglio 2000 e dell'11 aprile 2002, che individuano come legittimi rappresentanti del popolo tibetano il Dalai Lama, il Governo e il Parlamento tibetano in esilio.

Il Governo dovrà, inoltre, adottare, nel quadro delle risoluzioni sopra richiamate del Parlamento europeo, tutte le iniziative possibili nei confronti della Repubblica popolare cinese affinché, attraverso il dialogo, si creino le condizioni per l'apertura di negoziati fra Pechino e il Dalai Lama e il Governo tibetano in esilio, finalizzati alla realizzazione di un nuovo statuto per il Tibet che garantisca la piena autonomia dei tibetani in tutti i settori della vita politica, economica, sociale e culturale.

Con questa risoluzione approvata, il Governo italiano dovrà invitare il Governo cinese a riconoscere e rispettare pienamente i fondamentali diritti politici, sociali e culturali delle minoranze religiose, etniche e di altro genere nonché le loro specificità culturali, compresa la libertà di culto.

Infine, il Governo italiano, una volta approvata questa risoluzione si dovrà adoperare presso la Commissione europea affinché nomini un osservatore della Unione europea, per la questione tibetana.

Mi si consenta, Presidente e onorevoli colleghi, un'ultima riflessione, anche in seguito al recente e positivo ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO).

Il libero mercato è totalmente incompatibile con un sistema dirigitico, centralistico e illiberale quale quello cinese.

Approvando questa risoluzione, e con l'occasione dichiaro ovviamente il voto favorevole del mio gruppo, la Margherita-Democrazia e Libertà-l'Ulivo, il Parlamento italiano dà un importante contributo per l'affermazione della libertà e della democrazia in un paese, quale la Cina, nel quale vive un quinto della popolazione mondiale.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. La risoluzione che oggi anche Forza Italia sottoscrive, interviene in un momento estremamente delicato dei rapporti tra il

Governo cinese ed i rappresentante della comunità spirituale tibetana.

Se è vero, come è certamente vero, quanto afferma il Dalai Lama, e cioè che si deve essere assai più interessati al presente ed al futuro piuttosto che al passato, allora occorre cercare di comprendere in quale cornice deve oggi inscrivere la presente risoluzione.

Il 20 settembre di questo anno due emissari del Dalai Lama, Lodi Gyaltsen Gyari e Kelsan Gyaltsen si sono recati a Pechino, accompagnati da due assistenti, per riallacciare i contatti con il governo cinese, interrotti nel 1993. Questo incontro, sebbene non risolva certamente i gravi problemi della situazione tibetana, denota tuttavia una volontà di distensione da parte del governo cinese nei confronti del dignitario tibetano.

Del resto questa speranza di intesa era serpeggiata anche nell'ultimo discorso ufficiale del Dalai Lama in occasione del quarantatreesimo anniversario dell'insurrezione del popolo tibetano, pronunciato il 3 marzo di quest'anno.

Il Dalai Lama affermava infatti: « Spero sinceramente che la dirigenza cinese troverà il coraggio, la saggezza e la visione per poter risolvere il problema tibetano attraverso dei negoziati. Non solo sarebbe utile per creare un'atmosfera politica che aiuterebbe una transizione morbida della Cina verso una nuova era, ma » — sosteneva il Dalai Lama — « migliorerebbe anche la sua immagine internazionale ».

Io ritengo che il Dalai Lama abbia ragione. In effetti una distensione dei rapporti con il Tibet potrebbe significare per la Cina un miglioramento dei rapporti con le popolazioni dei paesi vicini e forse anche un risanamento delle relazioni sino-indiane.

Esistono dunque dei segnali positivi, segnali positivi che la forte mobilitazione internazionale in atto in Europa, negli Stati Uniti ed in Canada deve sostenere, da una parte affermando la necessità di far rispettare i diritti umani e dall'altra tenendo sempre aperta la via del dialogo.

È necessario essere ben fermi nel chiedere il rispetto dei diritti umani, chiederlo

risolutamente e senza imbarazzo; con orgoglio posso dire da liberale, ch  non ci sono mai, per noi liberali, tempi nei quali certe richieste diventano tab  in ossequio a qualche Realpolitik o sono sottaciute anche semplicemente in ossequio alla, sempre pi  fastidiosa, nozione del politicamente corretto. Per noi l'affermazione dei diritti umani   una bandiera e non possiamo per nessuna ragione sottrarci dal difenderla.

Tuttavia, nessuna esibizione di facciata potr  mai farci perdere il senso di responsabilit  indispensabile perch  si realizzi un'autentica intesa che possa dare origine a quanto auspica la popolazione tibetana: non l'indipendenza dalla Cina, ma l'opportunit  di preservare la propria civilt  e la propria peculiare cultura, religione, lingua, perch  il proprio stile di vita possa svilupparsi e continuare ad esistere.

Non si pu , per altro, non considerare il fatto che il governo di un paese di oltre un miliardo e duecento milioni di abitanti possa trovare delle inerzie e delle pesantezze rilevanti sulla strada di quelle riforme politiche necessarie per un adeguamento ai cambiamenti avvenuti nel campo dell'economia nel senso di una progressiva liberalizzazione.

Vorrei concludere con le parole pronunciate da Dalai Lama in occasione della

cerimonia di del conferimento del Premio Nobel per la pace: «E di poca utilit  tentare di risolvere un problema, se cos  facendo se ne crea un altro altrettanto grave. In realt , quindi, non abbiamo nessuna alternativa: dobbiamo sviluppare una consapevolezza di responsabilit  universale non solo nel senso geografico ma anche per quanto riguarda i diversi problemi presenti nel nostro pianeta. Ci sono sempre dei modi in cui possiamo lavorare coscientemente a sviluppare sentimenti d'amore e di benevolenza. Per alcuni di noi, il modo pi  efficace di farlo   attraverso la pratica religiosa. Per altri pu  esserlo attraverso pratiche non religiose. Ci  che   importante   che ciascuno di noi faccia un sincero sforzo di assumere sul serio la propria responsabilit  per ciascun altro e per tutti gli altri».

Con questo spirito sottoscriviamo la risoluzione presentata ed esprimeranno su di essa un voto favorevole.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,50.